

**Imprenditori, pecorino e innovazione**

Egregio Signor Presidente,

le scrivo in merito all'episodio da lei *"raccontato in piazza"* a Pescara, inerente l'incontro in Chieti con il Presidente Ciampi ed alcuni imprenditori abruzzesi, riportato con ampio spazio da quotidiani locali e nazionali, il 18 settembre 2005.

Probabilmente su quanto da lei detto saranno state effettuate delle semplificazioni giornalistiche, ma il senso che traspare dagli articoli è comunque molto chiaro.

L'immagine che ne deriva è quella di un Abruzzo arretrato, un Abruzzo di pastori e contadini, camuffati da imprenditori, che riescono a pensare soltanto localisticamente e quindi a organizzare come massima ambizione industriale sagre paesane, in cui poter vendere e distribuire succulenti salami e ottimo pecorino.

E' una fotografia di altri tempi e come tale invecchiata, ingiallita e sbiadita.

Non corrisponde al vero. E non ci aiuta, soprattutto in momenti difficili come questi.

Non è la realtà sociale e soprattutto industriale che io conosco e in cui vivo ed opero.

E' un'immagine che ci colpisce e non ci rende merito, né come imprenditori né come Abruzzesi.

Il marketing territoriale dovrà lavorare molto per rimediare.

E' pur vero che sul nostro territorio, come in altre parti d'Italia e d'Europa, è in atto un pesante processo di deindustrializzazione che sembra inarrestabile e che genera disoccupazione e sofferenza. Ma la colpa di tutto ciò, non può venire continuamente e genericamente ascritta sempre e comunque all'assenza di "una vera classe imprenditoriale" o come implicitamente traspare dagli articoli sopra citati ad una classe imprenditoriale antiquata, non all'altezza della situazione, quasi ridicola. In realtà le negatività della nostra Regione sono altre, e a parer mio dovute alla mancanza di un progetto reale di sviluppo del territorio.

Chi ha la responsabilità di programmazione e di gestione non può oggi ignorare che il nostro sistema territoriale abbia perso di competitività e non stimoli ed attragga più nuovi e significativi investimenti.

Diceva Montezemolo a Bari che "fare impresa è duro in tutti i paesi. Farlo in Italia è forse anche più difficile. Ma farlo nel Mezzogiorno è spesso un atto di eroismo."

E noi imprenditori abruzzesi, pur non considerandoci degli eroi, siamo nel Mezzogiorno e con notevoli difficoltà.

Lottiamo contro mille avversità derivanti da una carenza di infrastrutture fisiche e tecnologiche, da una P.A. che è inspiegabilmente nemica all'impresa e da una burocrazia che ricorda quella di un paese del terzo mondo.

Pertanto Signor Presidente è vero che gli industriali non sono sempre dalla parte giusta, anche quando si parla di innovazione e di ricerca, ma è altrettanto vero che pagano sulla loro pelle ogni loro negligenza.

Gli imprenditori abruzzesi fanno comunque la loro parte tutti i giorni, altrimenti il mercato fa giustizia di loro: per le imprese non competitive esiste inesorabilmente il fallimento.

Non è così per tutte le altre responsabilità e funzioni sociali, che difficilmente rendono conto dei propri drammatici errori. Per distribuire ricchezza bisogna generarla, favorendo le condizioni strutturali per lo sviluppo economico e l'estensione della base occupazionale.

Lo sviluppo dell'economia di un territorio passa sempre più attraverso iniziative e processi che promuovano o facilitino la creazione d'impresa.

Senza imprenditore non c'è impresa, senza impresa non ci sono ricchezza e occupazione

Il mondo produttivo oggi viaggia sulle idee e sull'innovazione e Confindustria oramai da più di tre anni sta diffondendo tali concetti su ogni tavolo di lavoro istituzionale e in ogni città d'Italia. Quello che serve in questo momento è un progetto di sviluppo condiviso, che abbia degli obiettivi chiari e misurabili, da realizzare in tempi brevissimi e da affidare ad una sorta di *governance dell'innovazione* regionale.

Assistiamo invece ad una serie di singole iniziative, alcune anche encomiabili, tutte mirate nei programmi e negli intenti all'innovazione, alla ricerca, agli spin-off e comunque attinenti all'economia della conoscenza, ma tutte disarticolate ed ognuna che percorre un proprio percorso. Oltre a bruciare preziose risorse pubbliche, non credo che tale approccio produrrà effetti positivi sull'economia della nostra Regione. Occorre fermarsi e riflettere, ragionare e varare un piano unico di sviluppo, fatto anche di pochissimi obiettivi, ma con delle priorità ben definite. Questo stato confusionale del territorio, evidenzia la distanza che ancora esiste tra la realtà della ricerca, il mondo accademico, il mondo delle imprese, le istituzioni e la politica. La sua "battaglia per il rinnovamento della regione" dovrebbe essere una sfida a tutto campo, dove si vince o si perde tutti insieme. Nessuno escluso.